

**Istituto Nazionale per l'Assicurazione
contro gli Infortuni sul Lavoro**

Rapporto Annuale 2008

Relazione del Presidente

Marco Fabio Sartori

Roma, 24 giugno 2009

INDICE

Il contesto economico	2
L'attività dell'Istituto	4
L'andamento degli infortuni	5
Il nuovo Piano industriale	10
Punti di riflessione	12
Conclusioni	13



Signori Partecipanti, Autorità, Signore, Signori,

vorrei innanzitutto ringraziare, a nome dell'Istituto e mio personale, il Presidente della Camera dei Deputati, Onorevole Gianfranco Fini, per averci dato l'opportunità di tornare in questa prestigiosa sede, dove il 13 luglio 2000 l'allora Presidente Professor Gianni Billia presentava il primo, storico rapporto annuale dell'INAIL.

Ringrazio altresì tutte le Autorità che hanno voluto essere presenti in questo momento di straordinaria importanza per l'Istituto che mi onoro di presiedere.

Nel febbraio di nove anni fa, con il Decreto legislativo n. 38/2000, veniva approvata la riforma della normativa antinfortunistica che sanciva l'inizio di un nuovo modello di tutela del lavoratore basato sul concetto fondamentale del danno biologico. Da allora l'"utente" non è più solo l'"assicurato", ma il cittadino avente diritto alla salute e, quindi, ad una tutela integrale: psico-fisica, socio-familiare e lavorativa.

Quel percorso di riforma innovativo e coraggioso trova oggi conferma nel Decreto legislativo n. 81/2008, di cui i Ministri Sacconi e Damiano sono stati fra i principali protagonisti, decreto che riconosce ed estende il ruolo dell'INAIL quale strumento di tutela ispirato alla centralità della persona per un nuovo welfare delle opportunità e delle responsabilità: gli stessi principi che caratterizzano il nuovo Libro Bianco.

Credo sia giusto dare merito al Parlamento, ai Governi e alle Parti sociali, di avere contribuito nel corso degli ultimi 15 anni alla nascita in Italia di un livello di cultura della sicurezza negli ambienti di lavoro simile a quello delle più evolute democrazie

europee. Un cammino di straordinario valore morale nei confronti dell'intera collettività più volte sottolineato dagli autorevoli richiami del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a cui va il nostro pensiero e la nostra gratitudine.

Il mutamento del quadro normativo ha comportato, per il nostro Istituto, il superamento di quell'impostazione tipicamente assicurativa che fino ad allora ne aveva connotato le funzioni e il conseguente avvio di un percorso, non ancora completato, volto ad affermare i quattro principi che costituiscono la base per una seria ed efficace tutela globale del lavoratore: prevenzione, cura, riabilitazione e reinserimento lavorativo.

Sono esattamente le linee-guida del nuovo Piano industriale presentato al Governo e alle Parti sociali, un piano finalizzato a ripensare l'attività complessiva dell'Istituto con lo scopo di rispondere in maniera sempre più efficace e puntuale alle esigenze dei lavoratori e delle imprese pur mantenendo, come ha sottolineato la relazione della Commissione bicamerale allora presieduta dall'On. Cordoni, quei caratteri di specificità e di unicità del modello di welfare assicurato dall'INAIL, fondato su un sistema di finanziamento che non grava sulla "finanza pubblica", ma esclusivamente sui "datori di lavoro" in virtù del principio del rischio professionale.

Il contesto economico

Come rilevato da tutti i principali indicatori macro-economici e recentemente confermato da Istat e Banca d'Italia, anche la nostra economia nel 2008 ha iniziato a risentire pesantemente della crisi finanziaria globale, soprattutto a partire dal terzo trimestre, ma il dato relativo all'occupazione, che ci interessa particolarmente, registra a fine anno ancora un aumento dello 0,8% grazie al positivo andamento dei primi sei mesi.

Un rallentamento, anche forte, dell'economia non è certo una novità: negli ultimi 40 anni l'Italia ha attraversato diversi periodi di sostanziale difficoltà, ma quello attuale presenta caratteristiche peculiari sia per la sua intensità, sia per le mutate condizioni di sistema, in particolare il grado di apertura e integrazione

raggiunti in questi anni dalla nostra economia nel contesto internazionale. Mi riferisco alle conseguenze del processo di integrazione europea e dell'introduzione della moneta unica, oltre che della globalizzazione.

Nonostante le difficoltà, le imprese hanno saputo rispondere con le necessarie ristrutturazioni e gli indispensabili adattamenti, pena l'uscita dal mercato, ma sempre mantenendo caratteristiche di fondo tuttora sostanzialmente valide: centralità delle PMI e dei distretti industriali, rilevanza dei servizi per la formazione del valore aggiunto, stabilizzazione del contributo dei settori primario e secondario dell'economia, ruolo trainante del made in Italy.

Sono le qualità del modello italiano che il mondo ci invidia, e che ci fanno essere il secondo Paese manifatturiero d'Europa dopo la Germania, ma nettamente davanti alla Gran Bretagna e alla Francia. Nel 2008 il nostro Paese ha presentato a livello mondiale uno dei più rilevanti avanzi commerciali con l'estero nei prodotti manifatturieri non alimentari (64 miliardi di euro) preceduto solo da Cina, Giappone e Germania, mentre altri Paesi avanzati (come Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti) hanno fatto registrare consistenti deficit.

La forza dell'Italia risiede soprattutto nella sua economia reale, dinamica e diffusa sul territorio, che coniuga tradizione ed innovazione, varietà e qualità nell'offerta di prodotti e servizi apprezzati in tutto il mondo.

Purtroppo, oltre alle qualità, ci sono anche le criticità: bassa capitalizzazione, limitata produttività, salari non sempre adeguati al costo della vita e scarsi consumi interni. Anche la geografia del sistema produttivo italiano non ha manifestato evoluzioni di rilievo, con il nord del Paese inserito in un'area europea omogenea e fortemente integrata nell'economia mondiale, il centro che, pur comprendendo aree molto evolute e a forte crescita, non appare ancora in grado di colmare l'attuale divario territoriale, e una zona meridionale e insulare generalmente caratterizzata da attività economiche a bassa produttività in settori a limitata specializzazione.

Elemento comune rimane la frammentazione del tessuto produttivo, composto per quasi il 95% da imprese con meno di 10 addetti.

L'attività dell'Istituto

Ci troviamo quindi di fronte ad una straordinaria complessità del contesto economico e sociale, una complessità che richiede, da parte del nostro Istituto e, aggiungo, dell'intera Pubblica Amministrazione italiana, la capacità e il coraggio di ripensarsi continuamente, di saper agire non come ostacolo, non come struttura burocratica e formalista, ma come vero interlocutore, vero partner, di aziende e lavoratori.

Non partiamo certo da zero: i parametri di misurazione adottati negli ultimi anni ci restituiscono la "fotografia" di un INAIL in buona salute, efficiente e moderno, che ha saputo garantire ai suoi utenti significativi miglioramenti in termini di quantità e qualità dei servizi erogati, nonostante le recenti normative sul contenimento dei costi abbiano comportato un'importante riduzione degli organici: dagli 11.500 dipendenti in forza nel 2005 siamo agli attuali 10.178, di cui solo 26 dirigenti generali e 201 dirigenti di seconda fascia, un livello assolutamente paragonabile, se non migliore, alle aziende più virtuose del settore privato.

Tutto ciò è stato possibile solo grazie ad un'importante riorganizzazione dei processi e a forti investimenti tecnologici e informatici: nel 2008, su un totale di 7 milioni e 300mila documenti, oltre 4 milioni e 400mila sono stati trattati in modalità telematica (più del 60%, con un incremento del 33% rispetto all'anno precedente) e le aziende hanno preferito sempre il canale telematico per il 57% delle loro iscrizioni e il 50% delle cessazioni (con un incremento medio del 15% rispetto all'anno precedente).

Sono numeri importanti che testimoniano il livello organizzativo raggiunto dall'Ente, ma non soddisfano appieno chi, come noi, si occupa quotidianamente di persone che soffrono, hanno problemi motori, di reinserimento lavorativo, di vita relazionale e personale; sono persone che hanno il diritto di avere una vita normale e risposte sempre più rapide e puntuali, per questo non dobbiamo mai essere completamente soddisfatti.

A questo proposito voglio ricordare il portale "SuperAibile", un'esperienza unica nel suo genere e che senz'altro posso definire il "fiore all'occhiello" del nostro Istituto, nato per forni-

re, attraverso operatori specializzati, informazioni e consulenza sul mondo della disabilità: in pochi anni è diventato un punto di riferimento per tutti coloro disposti a farsi carico dei bisogni di integrazione degli invalidi del lavoro e delle persone disabili.

Per avere un'idea del successo, basti considerare che nel solo 2008 le visite al portale sono state oltre 3milioni e il call center ha ricevuto più di 21.000 chiamate.

Il segreto di SuperAble è che, per una precisa scelta fatta dall'INAIL, una componente rilevante del personale attivo è costituita da persone il cui grado di disabilità arriva al 100%, donne e uomini che prestano un servizio altamente qualificato e sono perfettamente integrati nel loro ambiente di lavoro.

Non vogliamo essere autoreferenziali, ma crediamo sarebbe un errore guardare alla Pubblica Amministrazione solo in termini sfavorevoli: il sistema ha qualità e risorse umane adeguate, sta reagendo e lascia intravedere segnali di cambiamento e di maggior efficienza; si tratta di accelerare il processo e renderlo irreversibile.

L'andamento degli infortuni

La nostra banca dati elabora quotidianamente numeri e percentuali che costituiscono la base di partenza necessaria per affrontare con serietà il fenomeno degli infortuni sul lavoro. Cercherò quindi di darvi un quadro di riferimento generale e alcuni punti di riflessione per il futuro.

I dati confermano l'andamento tendenzialmente decrescente degli infortuni, con una contrazione dei casi denunciati tra il 2001 e il 2008 di circa 150.000 unità (da 1.023.500 a 875.000), pari complessivamente al 14,5%. Nel solo periodo 2007-2008 la diminuzione è di oltre 37.000 casi (da 912.410 a 875.000), pari al 4,1%.

Se correttamente si tiene conto dell'aumento dell'occupazione nello stesso periodo (+8,3%), il dato percentuale assume ancor

più significato: i tassi di incidenza fanno infatti registrare rispettivamente una flessione del 21,1% (2001-2008) e del 5% (2007-2008).

Scomponendo i dati, è l'Industria a conseguire il risultato migliore, con una flessione complessiva dell'indice relativo del 30,3% rispetto al 2001, seguita dall'Agricoltura con il 24,8% e dai Servizi con il 7,6%.

Un primo dato da sottolineare: la riduzione ha riguardato esclusivamente gli infortuni in occasione di lavoro che, complessivamente, tra il 2001 (965.093 casi) e il 2008 (777.739 casi), hanno fatto registrare un calo (relativo) del 25,7%.

Nello stesso periodo gli infortuni in itinere sono cresciuti del 66,8%, passando dai 58.286 casi nel 2001 ai 97.201 casi nel 2008. Il dato è così negativo anche perché risente degli effetti dell'articolo 12 del Decreto legislativo n. 38/2000 che ha riconosciuto, in via generale, la tutela e l'indennizzo degli infortuni in itinere.

Per quanto riguarda gli infortuni mortali, si può rilevare come l'andamento storico sia costantemente decrescente: dal 1963, nel pieno del boom economico, quando si toccò il tragico picco di 4.664 morti in un solo anno, un bilancio di guerra, si è scesi ai poco più di 1.500 di inizio millennio.

Negli oltre quarant'anni che ci separano da allora, nel nostro Paese sono avvenute profonde trasformazioni sia nella struttura occupazionale (da una società prevalentemente contadina a una industrializzata, fino a quella fortemente terziarizzata dei giorni nostri), sia sul versante dell'innovazione tecnologica e organizzativa. A questi fattori si sono poi associati importanti progressi in campo sociale, civile e culturale che hanno determinato una crescente attenzione ai problemi dell'ambiente e della salute, con positive ricadute sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

La tendenza al ribasso è proseguita anche negli anni duemila che hanno fatto registrare, tra il 2001 e il 2008, una flessione (relativa) di oltre il 33%. Il calo è stato continuo dal 2001 (1.546 morti sul lavoro) al 2005 (1.280 casi), per poi subire un imprevisto rialzo nel 2006 (1.341 casi) e riprendere la discesa nel 2007 (1.207 casi) e nel 2008 (1.120 casi).

Anche gli infortuni mortali in itinere registrano, nello stesso periodo 2001-2008, un calo complessivo, sia pure con una flessione molto più contenuta sia in termini assoluti (7%), sia relativi (14%); in particolare, il 2008 ha fatto registrare, rispetto al 2007, un'apprezzabile diminuzione con 276 casi a fronte dei 304 del 2007.

Nell'analisi di dettaglio, alcuni aspetti meritano, a mio parere, una particolare, seppur breve, sottolineatura.

1) Il numero di aziende coinvolte nel fenomeno infortunistico.

Su un totale di 3.820.000 imprese artigiane, industriali e dei servizi assicurate dall'INAIL, quelle che nel corso del 2007, ultimo dato certo, non hanno subito alcun infortunio sono ben 3.530.000, il 92,4%: il fenomeno infortunistico riguarda quindi 290.000 aziende, meno del 7,6% sul totale delle imprese, e tra queste 206.000 (71%) registrano un unico infortunio, 43.000 (14,8%) due infortuni e in 41.000 (14,2%) se ne sono verificati tre o più.

Questo trend si conferma pressoché stabile nell'ultimo quinquennio: si tratta pertanto di un fenomeno consolidato e numericamente circoscritto nei confronti del quale l'INAIL sta già predisponendo adeguate politiche di prevenzione. Ne parleremo diffusamente affrontando la parte relativa al Piano industriale.

2) La dimensione e la tipologia delle aziende coinvolte nel fenomeno infortunistico.

Altro aspetto interessante riguarda il rapporto tra la dimensione delle aziende e il numero degli infortuni denunciati.

Delle 290.000 imprese soggette ad almeno un infortunio, 111.500 sono artigiane (38,4%) e 178.500 sono industriali (61,6%). Tenendo conto del portafoglio aziende i dati diventano rispettivamente il 6,95% per le imprese artigiane (111.500 su un totale di 1.605.000) e l'8,06% per le imprese industriali (178.500 su un totale di 2.215.000).

Se osserviamo la frequenza infortunistica media per il complesso delle imprese artigiane, industriali e dei servizi, questa è pari a 29,5 infortuni indennizzati ogni 1.000 addetti, ma per le aziende di tipo artigianale è pari a 36,0 mentre quello delle aziende a carattere industriale si ferma a 27,8.

L'artigianato risente ovviamente della forte componente manuale delle proprie attività, e ne paga le conseguenze in termini di indici di frequenza infortunistica.

Se limitiamo il confronto fra aziende piccole, medie e grandi alle sole aziende industriali, gli indici più elevati si riscontrano nelle classi "16-30" e "31-100" dipendenti (oltre 33 infortuni indennizzati ogni 1.000 addetti), mentre piccole (1-15 dipendenti) e grandi (oltre 250 dipendenti) aziende, rispettivamente con 23,9 e 24,6 infortuni indennizzati ogni 1.000 addetti, presentano indici al di sotto della media pari a 27,8. Addirittura nei 4 settori a più elevato rischio infortunistico (lavorazione dei metalli, lavorazione dei minerali non metalliferi, costruzioni e lavorazione del legno) la maggior rischiosità si registra proprio nelle aziende con oltre 30 dipendenti.

3) I lavoratori stranieri.

Un altro aspetto di grande attualità riguarda i lavoratori stranieri, pari a 3.200.000 assicurati (compresi lavoratori stagionali e temporanei, con rapporti di lavoro anche di un solo giorno nel corso dell'anno): gli infortuni sono stati complessivamente 143.600 con un aumento del 2% rispetto al 2007 (140.800 casi), mentre gli eventi mortali restano sostanzialmente invariati, attestandosi sulle 180 unità.

In termini relativi, l'incidenza infortunistica risulta più elevata per gli stranieri: 44 casi denunciati ogni 1.000 occupati contro i 39 degli italiani.

I motivi sono spesso riconducibili all'impiego di tali lavoratori in attività più a rischio, connotate da una forte componente manuale e in assenza di un'adeguata formazione professionale.

Il quadro infortunistico relativo agli stranieri mette in luce alcune peculiarità: oltre il 90% degli infortuni mortali coinvolge lavoratori di sesso maschile e di giovane età (inferiore ai 50 anni); i settori di attività con maggior frequenza di infortuni mortali sono le Costruzioni (43 casi), i Trasporti (29), l'Agricoltura (19), la Metallurgia (13) e i Servizi vari alle imprese (10).

La collocazione geografica dei lavoratori stranieri si concentra, secondo un dato ormai consolidato, nelle regioni a più alta densità occupazionale - Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto - che insieme totalizzano il 60% degli infortuni non mortali e il 50% di quelli mortali.

Le comunità straniere più colpite risultano, anche nel 2008, la Romania, l'Albania e il Marocco alle quali appartengono oltre il 40% dei lavoratori infortunati e il 50% dei lavoratori vittime di infortuni mortali (in particolare la Romania risulta al primo posto, con 48 decessi, seguita da Albania, 21, e Marocco, 17).

4) Le malattie professionali.

A differenza di incidenti e morti sul lavoro, le malattie professionali procedono purtroppo in controtendenza con un sensibile incremento nel corso dell'ultimo biennio: dai 26.700 casi circa nel 2006, il 2008 registra 29.700 casi circa, di cui 280 mortali.

Nel giro degli ultimi due anni, dunque, si è registrato un aumento di ben 3.000 denunce presentate all'INAIL per il riconoscimento e l'eventuale indennizzo di una patologia di origine lavorativa.

Come interpretare questi dati? Rifiutando l'ipotesi di un improvviso peggioramento delle condizioni di salubrità negli ambienti di lavoro, riteniamo che tale crescita sia riconducibile a una progressiva emersione del fenomeno, sia per l'impegno profuso dall'Istituto nella sensibilizzazione e informazione delle parti coinvolte (lavoratori, datori di lavoro, sindacati, patronati, medici), sia per i più stringenti obblighi di segnalazione delle malattie professionali da parte dei medici che ne vengano a conoscenza.

Attraverso tecniche di previsione statistica si è infine stimato che in prospettiva la "generazione completa" di morti per patologie professionali denunciate nel 2008 si aggirerà intorno alle 1.000 unità, quasi eguagliando gli infortuni "tradizionali" complessivamente considerati.

5) Il confronto con l'Europa.

È corretto attribuire all'Italia la "maglia nera" degli infortuni sul lavoro? Possiamo addossare al nostro sistema di imprese un così negativo primato?

Utilizzando i "tassi di incidenza standardizzati" elaborati dai tecnici Eurostat, l'Italia registra per il 2006 (ultimo anno disponibile) un parametro di 2.812 infortuni per 100 mila occupati, nettamente più favorevole rispetto ai 3.469 infortuni mediamente riscontrati nell'Area-Euro e ai 3.013 infortuni nell'Ue-15. Le statistiche armonizzate collocano l'Italia ben al di sotto anche dei maggiori Paesi del Vecchio Continente

come Spagna, Francia e Germania, nonostante una forte presenza manifatturiera e una notevole frammentazione del tessuto produttivo. Anche per quanto riguarda i casi mortali, se l'indice di 2,9 decessi per 100 mila occupati attesta il nostro Paese su un valore poco superiore a quello dell'Area-Euro (2,8) e dell'Ue-15 (2,5), il dato resta comunque sensibilmente inferiore a realtà come Spagna (3,5) e Francia (3,4).

Il nuovo Piano industriale

Nonostante gli innegabili miglioramenti, siamo pur sempre di fronte a quasi 900.000 incidenti sul lavoro in un solo anno: quali risposte, quali strategie sono necessarie per reagire in modo più efficace alla situazione appena illustrata? Possiamo realmente porci l'obiettivo zero infortuni senza sentirci nell'imbarazzo di perseguire un'utopia? La risposta è affermativa, lo credo io come tutto l'INAIL, ma comporta un'azione coordinata e instancabile, un impegno straordinario da parte di tutti, noi per primi.

Lo strumento tecnico è il Piano industriale, le armi più efficaci si chiamano formazione, prevenzione e mappatura del rischio, in particolare su quella platea di aziende a più elevato pericolo che, come detto, rappresenta meno del 7,6% sul totale delle imprese.

Un Piano industriale che l'INAIL sta completando in stretta collaborazione con il Governo e le Parti sociali, costruito nello spirito del Decreto legislativo n. 81/2008 e che si propone di realizzare la "tutela globale" del lavoratore, più volte richiamata a livello normativo, ma ad oggi non pienamente realizzata, puntando sempre più su formazione, prevenzione, cura, riabilitazione e reinserimento lavorativo.

Dobbiamo però essere consapevoli che non bastano i principi, conta l'azione: lo sviluppo completo ed efficace del piano si otterrà solo aumentando la presenza territoriale diretta e indiretta, collaborando maggiormente con le istituzioni locali (province e regioni), coinvolgendo le associazioni di categoria, il sindacato e tutti coloro che interagiscono quotidianamente con il mondo produttivo.

Dobbiamo riuscire a creare quell'osmosi tra Pubblica Amministrazione e imprese che ancora oggi manca, stabilire percorsi condivisi in materia di prevenzione e sicurezza, contrastare molto più efficacemente il fenomeno infortunistico e tecnopatico nelle aziende soggette ad un più elevato rischio di infortuni.

Dato che non possiamo certo pensare di interloquire direttamente con quasi 4 milioni di imprese, dobbiamo imparare ad "utilizzare" le competenze di coloro che quotidianamente sono a contatto con il mondo del lavoro e dei lavoratori.

Diventeranno, pertanto, determinanti e irrinunciabili continue sinergie con le associazioni di categoria, gli enti bilaterali, i consulenti del lavoro e l'Anmil, che rappresenta con forza e dignità coloro che hanno subito infortuni: l'obiettivo è quello di lavorare insieme, anche attraverso la formazione scolastica, per una diffusione capillare della cultura della sicurezza in tutti gli ambiti sociali ed economici del Paese.

È un percorso che abbiamo già iniziato e i primi riscontri sono positivi: le aziende rispondono, le persone partecipano e si impegnano.

Non dimentichiamo che, attraverso la banca dati INAIL, entro la fine dell'anno potremo finalmente disporre dell'elaborazione delle "mappe di rischio" cioè di fotografie, a livello territoriale e di singole realtà produttive, dei fattori di pericolo che caratterizzano in maniera specifica i diversi settori di attività per poi intervenire in modo mirato, addirittura anticipando il possibile verificarsi dell'infortunio.

Anche per questo sarà fondamentale avere una chiara indicazione sull'ipotizzato "Polo salute e sicurezza", un altro elemento strategico del piano industriale: dobbiamo al più presto sapere quali strumenti e quali risorse, anche umane, soprattutto umane, avremo a disposizione.

Sul tema della riabilitazione e del reinserimento nella logica della "presa in carico del lavoratore", sarà inoltre importante definire puntualmente e al più presto, in collaborazione con le regioni e il Ministero della Salute, le competenze dell'INAIL in

materia, anche in vista di un'accelerazione del processo di federalismo in atto nel Paese.

Siamo convinti di avere la capacità e le risorse economiche e tecnologiche per affrontare in modo più efficiente il tema della riabilitazione degli infortunati: il nostro centro specialistico di Budrio non è solo un'eccellenza in campo protesico-riabilitativo, è un percorso umano, di ottimismo e di speranza per coloro che subiscono un dramma personale. Anche questo è il sistema INAIL che vogliamo valorizzare e mettere a disposizione.

Un'ultima considerazione voglio riservarla alla tutela assicurativa del lavoro domestico: di fronte a una platea di 2,2 milioni di assicurati abbiamo la responsabilità di sottolineare costantemente i rischi presenti nello svolgimento delle mansioni domestiche, rischi che possono provocare infortuni anche gravi. Per questo insistiamo, con periodiche campagne di comunicazione, nel richiamare l'attenzione sui comportamenti "sicuri" da adottare e sugli errori da evitare, puntando sulla più efficace forma di prevenzione: la prudenza.

Aggiungo che stiamo anche pensando ad un miglioramento degli attuali livelli di tutela attraverso un'apposita tariffa che dovrà consentire le stesse prestazioni previste per la generalità degli assicurati INAIL, se possibile arricchita dall'offerta di servizi specifici e dedicati alle casalinghe e ai casalinghi (ancora pochi, ma ci sono: 24.259, l'1,1% sul totale), iscritti alla nostra assicurazione.

Punti di riflessione

In un'occasione di così grande importanza, ci appare doveroso riflettere anche su qualche criticità che ci sembra di intravedere.

A consuntivo 2008 il patrimonio dell'Istituto ammonta, esclusi gli immobili strumentali, a 16 mld di euro, di cui 14,7 mld depositati in Tesoreria a tasso 0% e 1,3 mld come immobili a reddito, con un trend di crescita del volume nel triennio pari al 14,4% interamente a carico della liquidità.

Il rendimento medio netto risulta contenuto allo 0,8%: il rendimento del patrimonio mobiliare, che rappresenta il 90% dell'intero patrimonio, è circa lo 0,6%, mentre quello della componente immobiliare è del 3,2% circa.

Questi numeri non particolarmente brillanti sono il risultato di misure di finanza pubblica che hanno inciso profondamente sull'autonomia decisionale dell'Istituto, condizionandone le politiche patrimoniali con innegabili riflessi sulla redditività "effettiva" degli impieghi.

Migliorando l'efficienza degli investimenti e dei depositi si potrebbe a nostro parere ottenere un apprezzabile ritorno sul piano economico, generando più risorse da investire in formazione, sicurezza e riabilitazione.

Pur con i limiti derivanti dal quadro normativo vigente, l'Istituto si è mosso in modo propositivo dando recentemente il via al procedimento per la costituzione di un Fondo immobiliare chiuso cui conferire, a termini di legge e di bilancio approvato, il 7% delle disponibilità liquide pari, per il 2008, a 822 milioni di Euro.

L'operazione consentirà, una volta completata, di aumentare la redditività del patrimonio immobiliare non strumentale, nonché di finanziare iniziative di investimento, ricostruzione e riparazione di immobili, senza dimenticare quelli localizzati nei territori colpiti dai recenti eventi sismici in Abruzzo (come previsto dall'apposito decreto legge n. 39/2009).

Conclusioni

Secondo le statistiche dell'ILO, ogni giorno 6.000 lavoratori nel mondo muoiono per incidenti e malattie professionali; sempre l'ILO stima in 160 milioni i casi di malattie di origine lavorativa e in circa 268 milioni i casi di incidenti sul lavoro non mortali che mediamente si verificano ogni anno. I decessi per incidenti sul lavoro sono stimati in oltre 350.000 l'anno. Tutto ciò rappresenta un costo per la società pari a circa il 4% del Prodotto Interno Lordo mondiale.

Sono cifre così spaventose che si commentano da sé.

Nel nostro Paese i dati sull'andamento del fenomeno testimoniano una significativa, costante diminuzione degli infortuni negli ultimi anni, anche per merito dei decisi interventi del Capo dello Stato e dell'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica che ha visto protagonisti i principali organi di stampa, ma non è certo il momento di abbassare la guardia.

Anche in una fase di forte crisi economica come quella che stiamo vivendo, la necessità delle imprese di contenere i costi non deve mai prescindere dal rispetto dell'individuo e degli ambienti in cui lavora, soprattutto per un Paese che punta sull'eccellenza dei processi e sulla qualità dei prodotti e dei servizi.

Questo impegno, questa responsabilità non possono valere solo per le imprese private: le Case del Welfare, punto qualificante dell'azione di Governo, sono un'ottima chance per dimostrare la capacità della Pubblica Amministrazione di dare avvio al processo di riorganizzazione in chiave di stretta sinergia tra gli Enti coinvolti, ottenendo i risparmi richiesti e salvaguardando i valori peculiari di cui è portatore ciascuno di essi.

Concludo questa relazione sui dati infortunistici e sull'attività dell'Istituto auspicando, risorse permettendo, di poter presto deliberare l'adeguamento delle prestazioni corrisposte agli infortunati e ai loro superstiti: diventa sempre più difficile per i nostri funzionari comunicare alla vedova di un lavoratore morto per infortunio sul lavoro che riceverà mediamente 763 euro di rendita mensile, e 1.068 euro se ha 2 figli a carico.

Sento infine di dover rivolgere un ringraziamento convinto a tutto il personale dell'Istituto (dipendenti, professionisti di ogni ramo e dirigenti) che quotidianamente lavora con competenza, disponibilità e una speciale empatia nei confronti di chi chiede cure, indennizzi, prestazioni riabilitative e consulenza, ma, soprattutto, comprensione e accoglienza nei delicatissimi momenti che seguono ad un incidente sul lavoro.

